

La prima giornata dei lavori del convegno promosso dall'Istituto Gramsci

La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni
La relazione di Chiaromonte

Introducendo i lavori del convegno, Gerardo Chiaromonte ha sottolineato anzitutto le fondamentali ragioni politiche della iniziativa. Non pensiamo soltanto - ha detto - a un approfondimento delle tematiche principali che danno oggi corpo agli orientamenti ideali e culturali delle giovani generazioni; ma ci auguriamo che in tutta la nostra discussione sia mantenuto fermo il rapporto tra questi orientamenti e la crisi generale della nostra società e del mondo capitalistico.

sono - sono anche il frutto della nostra lotta democratica come di un avanzamento complessivo e generale della società, di un cambiamento profondo del costume e dei modi di vita; tuttavia la crisi, per quel che riguarda gli orientamenti ideali, il senso comune ma anche e soprattutto le condizioni materiali di esistenza e i riflessi che ne derivano nelle coscienze, è anche e soprattutto conseguenza di fatti oggettivi assai corposi, legati appunto a vicende internazionali e nazionali più generali.

Su alcuni di questi elementi Chiaromonte ha richiamato l'attenzione del convegno. Intanto quello principale: con la crisi che ha colpito l'economia capitalistica internazionale nel suo complesso, si è venuto accentuando, in Italia ma anche in altri paesi capitalistici, il distacco tra masse giovanili e processo produttivo. Qui - ha detto - va ricercata l'origine e la causa di molti fatti, anche ideali e culturali che riguardano la condizione complessiva, materiale e ideale, dei giovani. Basti pensare alla stringente e angosciata contraddizione che ne è derivata rispetto ad abitudini di vita e a consumi in gran parte indotti dai modelli dell'espansione monopolistica e dalle suggestioni venute dai paesi capitalistici più sviluppati, in primo luogo dagli Usa.

Il senso del reale processo storico

Inoltre, si è venuto attenuando, in questo periodo come accade spesso in periodi di crisi, il senso del processo storico reale. Tra le cause, alcune appaiono legate anche alla incapacità della scuola (per volontà dei governi dc, ma anche per inadeguatezza dell'azione delle sinistre) anche solo ad informare su che cosa fosse il nostro Paese sino al '45 e sulle tappe del suo progresso democratico. E' accaduto così che, mentre la spinta democratica portava alla ribalta della vita politica le nuove generazioni o una parte significativa di esse, e mentre le conquiste sociali, civili e democratiche degli anni dal 1968 al 1976 diventavano sempre più numerose, quella attenuazione, di cui parlavo, del senso del processo storico ha portato una parte delle giovani generazioni a ritenere che si potesse e si dovesse passare di vittoria in vittoria, a trascurare il peso dei reali rapporti di forza, interni e internazionali, ad avere fastidio per le tappe faticose e contrastate di un processo di avanzata democratica. E bisogna aggiungere le difficoltà del movimento comunista internazionale; e il fatto che le società socialiste esistenti non possono costituire modelli cui ispirarsi in molti casi portato a non valutare più il peso delle conquiste che pure sono state realizzate in sessant'anni di vicende gloriose e tragiche del movimento comunista in Europa e nel mondo, e il valore storico decisivo dei momenti che ne sono derivati nei rapporti di forza mondiali.

Questo complesso di elementi ha portato sul piano più propriamente ide-

risulti, dopo il 1968, a conquistare politicamente, ed anche elettorale, una gran parte delle masse giovanili, ma non siamo riusciti a trasformare questa conquista in una altrettanto larga egemonia culturale ed ideale. Di qui il carattere contraddittorio e anche ambiguo della questione giovanile oggi in Italia e anche dello spostamento a sinistra delle giovani generazioni: da una parte una grande potenzialità democratica e una spinta a far progredire la società verso il socialismo; dall'altra il pericolo, reale, di una frattura tra generazioni e più in generale tra una parte delle giovani generazioni e il nostro regime democratico. Certo, il pericolo di frattura coinvolge solo alcuni strati delle giovani generazioni; ma non solo piccoli gruppi (per esempio quelli già passati al cosiddetto partito armato e tantomeno ai fascisti che ne reggono le fila). Si tratta di un'area molto più vasta. C'è anche il pericolo un ripiegamento di tipo qualunquistico, un allontanamento dalla politica.

Evitare semplicismi e generalizzazioni

Bisogna però essere molto attenti ad evitare generalizzazioni e semplicismi. Il panorama è vario e articolato. Intanto, si è chiesto Chiaromonte: è lecito parlare di giovani generazioni nel loro insieme? Esistono dei tratti comuni, degli orientamenti diffusi, un senso comune abbastanza generalizzato, persone abituate o aspirazioni di vita dell'insieme delle giovani generazioni dovuti tutti a quella condizione giovanile complessiva determinata oggi, storicamente, dalla crisi della società. D'altra parte, se questo non fosse vero, non sarebbe possibile parlare, come facciamo noi comunisti, di questione giovanile. Già Togliatti del resto ci avvertiva che di questione giovanile si può e deve parlare quando la società attraversa periodi di crisi profonda.

Naturalmente si può parlare di condizione e di questione giovanile solo a patto di tener presenti tutti gli elementi costitutivi del quadro senza fermarsi a gruppi ristretti ritenuti a torto rappresentativi di tutta la gioventù. Chiaromonte a questo punto ha citato il convegno di Bologna, che ha raccolto migliaia e migliaia di giovani; e l'immediatamente precedente raduno pescarese organizzato da «Comunione e Liberazione» e da altri gruppi cattolici, di cui non sono sfuggite le caratteristiche particolari: un'iniziativa ispirata sì da intransigenza e ferocia, ma che presentava per molti aspetti tratti comuni, non ultimo quello del linguaggio, con altre manifestazioni giovanili di tutt'altro segno. Il successo dell'iniziativa di Pescara fa parte del quadro di una più generale tendenza che spinge oggi larghe masse di giovani verso la religione cattolica. Bisogna inoltre tener conto della spinta delle ragazze, verso i movimenti femminili e femministi.

Tuttavia - ha aggiunto Chiaromonte - l'avvenimento di massa più rilevante che riguarda la gioventù italiana in queste settimane è rappresentato dall'iscrizione di 650 mila giovani e ragazze nelle liste per il preavvicinamento al lavoro. Un così alto numero di iscrizioni non è solo l'ultima drammatica testimonianza di una gravissima condizione giovanile; indica anche la volontà di accedere al lavoro, il desiderio di uscire da una condizione avvilente di inerzia e di disperazione, una dispo-

bilità democratica e anche una certa fiducia nello Stato democratico, nelle sue istituzioni, nelle sue leggi. Ma questo non vuol dire che non siano presenti e operanti, anche in questi giovani, alcuni di quegli orientamenti ideali e culturali che ci appaiono così vivaci in altre manifestazioni e iniziative giovanili e in gruppi certamente assai più ristretti di giovani. Tant'è che, pur essendo la parte che esercita la violenza e la sopraffazione una piccola minoranza, è ancora difficile suscitare un moto democratico di ripulsa generalizzato e di massa di certi metodi, pratiche, ideologie, e di certe parole d'ordine.

Perché questo? Chiaromonte ha insistito su un dato: il rapporto tra il movimento studentesco del '68, e l'attuale movimento. Il ripiegamento di oggi appare evidente: i riferimenti alla classe operaia sono quasi soltanto polemici, lo stesso richiamo al socialismo appare sempre più artificioso e sfumato. L'esaltazione della funzione e persino della cultura degli emarginati è la cosa principale. E tuttavia un collega nostro con il '68 esiste: ha fatto strada una certa eredità culturale, e più di quello si possa pensare, nel giudizio sullo Stato democratico, sulla democrazia, sulla violenza, sul lavoro, sullo studio. E da questa eredità - ha sottolineato Chiaromonte - non sono del tutto estranei nemmeno gruppi di giovani e di ragazze che pur militano fuori del cosiddetto movimento o che sono estranei alla politica attiva. Questo vuol dire che in questi anni non abbiamo combattuto sino in fondo la necessaria battaglia culturale e ideologica di questa eredità, e di fatto abbiamo ritenuto che la conquista sul piano politico e elettorale fosse di per sé sufficiente a superare questi problemi.

Questa battaglia è più che mai necessaria condurra oggi con ogni impegno. Certo, lo spostamento delle masse, anche giovanili, è determinato sempre dai risultati di un'azione politica. La democrazia conquista nuove coscienze se è efficiente se riesce cioè a risolvere i problemi. Se invece i problemi persistono, se non si procede nella democrazia a cambiamenti avvertibili, allora aumentano i pericoli di una frattura tra la democrazia e una parte larga delle giovani generazioni. Questo è ben chiaro e chi punta allo sfascio della scuola e dell'università, alla paralisi di tutta la nostra società; a quanti ricorrono alla violenza e lavorano per una società che vada sempre più alla deriva; sono le forze reazionarie ben presenti e operanti nella nostra vita politica e sociale, sono le forze dell'avventurismo sedicente di sinistra e rivoluzionario. Queste forze vogliono impedire la più larga e duratura saldatura, culturale oltre che politica, fra il regime democratico e gli orientamenti nuovi, le aspirazioni, le speranze, i bisogni delle nuove generazioni; e questo nel momento - un momento assai difficile per il Paese - in cui la classe operaia e le masse lavoratrici sono impegnate in una difficile battaglia per fare uscire l'Italia dalla crisi imponente cambiamenti e trasformazioni profonde.

E' compito di tutte le forze democratiche e di sinistra lavorare invece per rafforzare sempre più la saldatura tra regime democratico e nuove generazioni; per isolare senza alcuna indulgenza o civerteria quelli che vogliono lo sfascio e il lavoro per esso. Si può essere o no d'accordo con la strategia che i comunisti propongono per l'avanzata democratica al socialismo in Italia e in Europa occidentale, ma questo non deve significare nessuno a

cavalcare tutte le tigri. Ogni forma di lassismo verso concezioni sbagliate e pericolose sul lavoro, sullo studio, sulla democrazia, va denunciata con forza. Ogni concessione ai violenti, ai precaricatori va battuta come un cedimento che può avere gravi ripercussioni nel processo democratico e nell'ozio del popolo italiano.

Una cosa - ha rilevato a questo proposito Gerardo Chiaromonte - è riconoscere il posto che la violenza ha nella lotta tra le classi, e non escludere di essere costretti a fare ad essa ricorso; un'altra cosa è predicarla e usarla contro lo Stato democratico e le sue istituzioni, e contro lo stesso movimento operaio. Il movimento operaio e popolare non è portatore di violenza, anche se può essere costretto a fatti ricorsi: esso deve adoperarsi in ogni modo, in un regime democratico come il nostro, e battersi perché la violenza non dilaghi nella vita civile e nel costume. E' necessario da parte di tutte le forze democratiche e di sinistra uno sforzo di lucida razionalità, di fiducia nella loro parte, forti anche dell'influenza che hanno tra le giovani generazioni e tra le masse. Così fecero nel '68, così hanno fatto a Bologna, così stanno facendo ancora oggi: questo convegno è concepito come un momento importante di confronto non posizioni diverse dalle nostre, ma anche di lotta aperta alle posizioni politiche e culturali che ritengono non solo sbagliate ma nocive e profondamente pericolose per la battaglia democratica e socialista.

Tra le questioni intorno alle quali la battaglia culturale e ideale sarà con lotta con più energia, Chiaromonte ha indicato come essenziale quella che riguarda la democrazia come strumento fondamentale per avanzare verso il socialismo ma anche come valore in sé (non solo democrazia borghese), come conquista della classe operaia e del popolo, da conservare, estendere e rinnovare. D'altra parte l'acquisizione di questo concetto di democrazia e del resto tra democrazia e socialismo è frutto di una drammatica e sofferta esperienza del movimento comunista dell'Europa occidentale.

Discussione franca e di massa

Siamo giunti alle posizioni che abbiamo oggi partendo da una riflessione profonda sulla sconfitta della rivoluzione in questa parte del mondo negli anni successivi alla prima guerra mondiale, sconfitta che ebbe non solo conseguenze tragiche in paesi come la Germania o l'Italia, ma che influì anche nelle stesse vicende della costruzione del socialismo in URSS. A questo si è accompagnato una riflessione, sulle sue caratteristiche, sulla sua natura. Da qui deriva anche la concezione che noi abbiamo circa i caratteri della società socialista in Italia. I gruppi estremisti prefigurano una società che noi rifiutiamo perché intollerante, integralista e dispotica.

Ma - ecco il punto su cui Chiaromonte ha insistito - si può dire che l'insieme di questo ragionamento sulla democrazia e sul rapporto democrazia-socialismo sia stato acquisito e sia diventato senso comune di una larga parte delle nuove generazioni? La risposta non può essere positiva, e ciò mentre, al contrario, questo discorso è diventato anche e soprattutto per me-

no nostro patrimonio della maggioranza della classe operaia. E anche da qui derivano i pericoli di frattura di cui si è già parlato. Conquistare l'insieme delle giovani generazioni alla democrazia significa anche fare intendere il valore progressivo e rivoluzionario che oggi hanno la tolleranza, il costume civile della democrazia, il rispetto del dissenso e ciò, proprio per combattere la violenza che è tipica del capitalismo e dell'imperialismo.

Ma la discussione da sola non basta. Democrazia deve significare efficienza, risoluzione dei problemi, possibilità di trasformazione: razionalità, partecipazione consapevole, responsabilità. Per questo l'impegno del PCI, che qui riaffermiamo, è quello della lotta per avviare a soluzione i problemi drammatici che sono aperti, primo tra tutti quello di un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società, e dell'allargamento della base produttiva del Paese. Nell'immediato bisogna riuscire a dare lavoro a una parte grande di quei giovani e ragazze che hanno avuto fiducia nel regime democratico e nelle sue leggi e che si sono iscritti nelle liste per il preavvicinamento. Guai se fallissimo su questo terreno, se ricacciasimo indietro le speranze di questi giovani, ha esclamato Chiaromonte.

Più in generale - ha aggiunto - dobbiamo andare a una discussione franca e di massa con la gioventù italiana sulla politica che siamo seguendo in questo periodo per fare uscire il Paese dalla crisi. Su questo punto si sono venuti addensando equivoci che è necessario dissipare, e si è anche sviluppata, da parte dei nostri nemici, una pervicace azione di deformazione della nostra politica e di calunnia nei nostri confronti, che ha lasciato qualche traccia. In questo senso dobbiamo ribadire che è essenziale, per l'insistenza della gioventù italiana, che la nostra società superi democraticamente la drammatica crisi attuale: se essa si aggravasse, e se si accrescessero i fattori di disgregazione, il destino della generazione giovanile che oggi si affaccia alla vita sarebbe tragico.

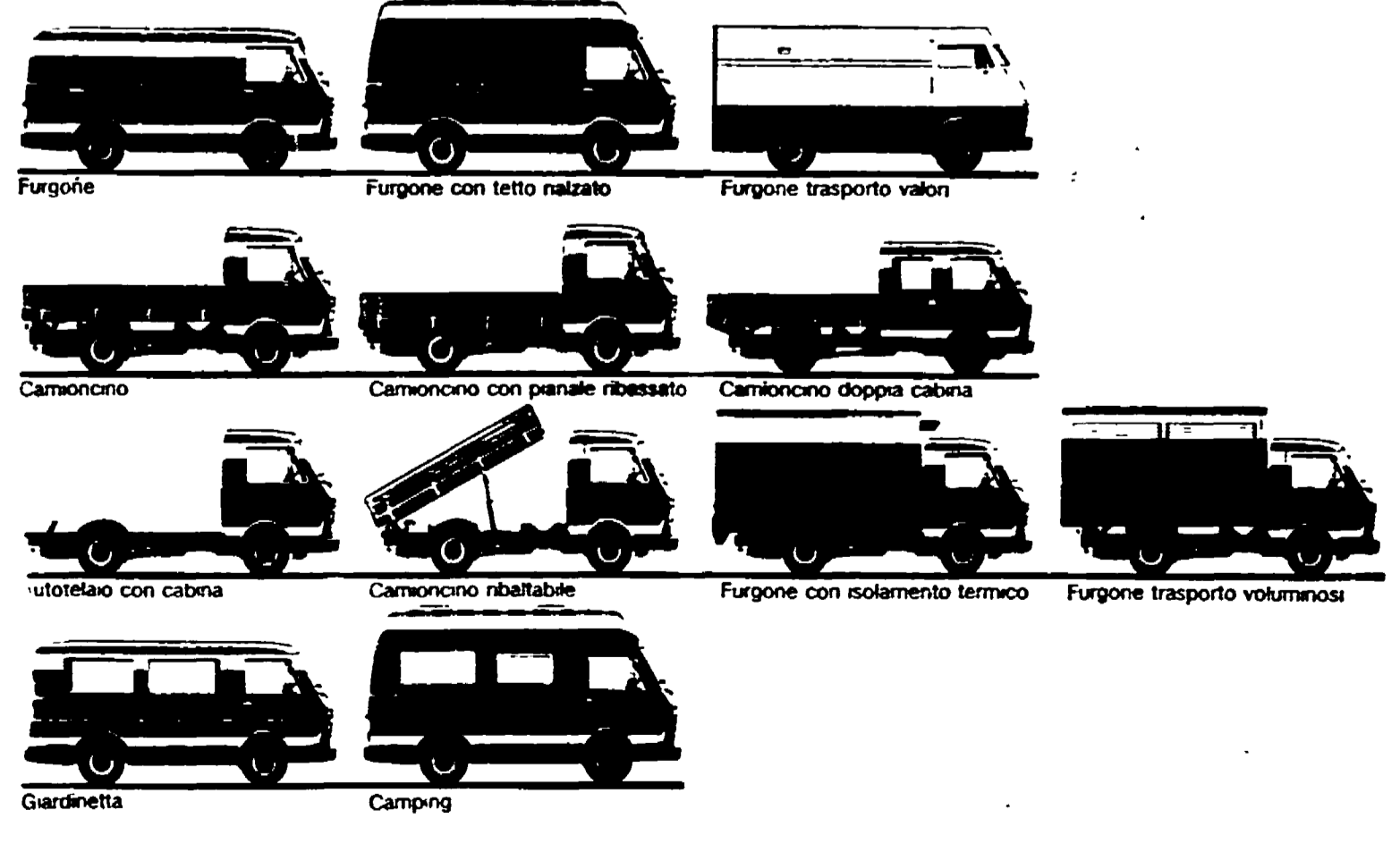
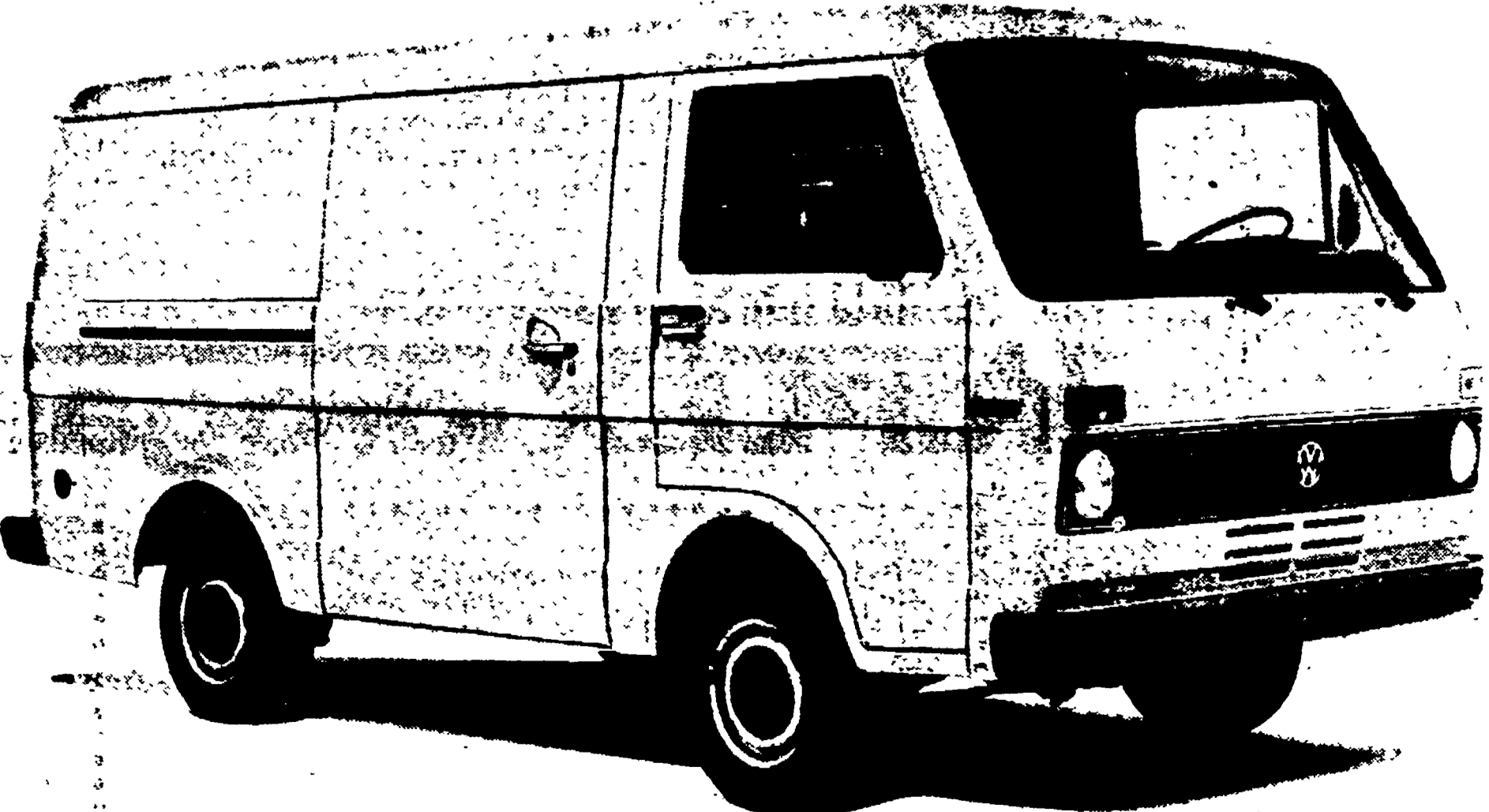
Ma questo esige grandi mutamenti che possono essere realizzati solo da un larghissimo schieramento che comprenda tutte le forze di sinistra e le forze democratiche del mondo cattolico. Anche la nostra politica nei confronti della Dc fa parte di questo sforzo: nessuna pietra sul passato, ma una iniziativa che guarda prima di tutto all'interesse di fondo del Paese e della democrazia, e che ritiene non solo necessario ma anche possibile lavorare per un cambiamento democratico profondo che investa anche la Dc, nei cambi gli orientamenti e la politica, favorisca al suo interno la prevalenza dei gruppi più democratici e antifascisti; isoli cioè, e sconfigga, all'esterno e all'interno della Dc, le forze più conservatrici e quelle reazionarie.

Chiaromonte ha affrontato infine la questione della tradizione e della storia del PCI. Noi - ha osservato - abbiamo dato un contributo grande, anche internazionale, alla lotta per la libertà, la democrazia, il socialismo. Pur essendo convinti della necessità di una riflessione critica profonda su noi stessi, sarebbe del tutto sbagliato un atteggiamento che fosse in qualche modo di rottura con la nostra tradizione e con la nostra storia. E' giu-

(Segue a pagina 8)

VOLKSWAGEN DIESEL

...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero



tante ragioni in più per scegliere VOLKSWAGEN

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre propone. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2990 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione. In più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza. Organizzazione di Vendita e Assistenza: vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina, e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

